

Giovedì Santo 2009 - S. Messa Crismale

Omelia di S. E. Mons. Ignazio Zambito

Unus Christianus nullus christianus

1. Quello che siamo

a) *Unus Christianus nullus christianus*: siamo tanti, a tutti il mio saluto e il mio benvenuto. Cosa che più conta, siamo rappresentanza della Chiesa patte e realizzazione della Chiesa universale.

Oggi il Padre, per mezzo di Gesù, con l'invocazione dello Spirito Santo, a noi Chiesa convocata in unità, dona il vino che allietta il cuore dell'uomo; l'olio che fa brillare il suo volto e il pane che sostiene il suo vigore (*Sal* 103,15).

b) Cristo sostiene la sua Chiesa come organismo visibile, per suo mezzo, diffonde per tutti la verità e la grazia. La Chiesa di Gesù è una sola complessa realtà risultante di elemento umano e divino. Per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo incarnato.

* Come Cristo ha compiuto la sua opera di salvezza attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza.

* Come Cristo spogliò se stesso, facendosi servo nella povertà, così la Chiesa, 'per quanto necessita di mezzi umani per compiere la sua missione', è costituita non per cercare la gloria terrena, ma **per far conoscere**, anche col suo esempio, **l'umiltà e l'abnegazione**'.

* Come Cristo si è rivolto ai poveri, agli ultimi, così la Chiesa è chiamata a circondare di cura poveri e sofferenti, nei quali riconosce l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente.

La corrispondenza tra Cristo e la Chiesa, però, è incrinata dal fatto che la Chiesa 'comprende noi peccatori nel suo seno', per cui 'è insieme santa e bisognosa di purificazione'. Solo alla fine tutti i giusti saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.

Di quella comunione perfetta e definitiva la Chiesa è quaggiù **segno e strumento** tanto più efficace e fecondo quanto più e meglio i suoi membri vivono l'appartenenza al corpo ecclesiale (cfr *LG* 8).

2. Da quello che siamo deriva:

a) la gioia che è dono diffuso dallo Spirito Santo nella pagine dei due testamenti, nella fraternità ecclesiale e sacerdotale.

b) Gioia

* **dalla contemplazione:** Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. / Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano. / Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile. / Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre. / Gioisca il monte di Sion a motivo dei tuoi giudizi. / Circondate Sion, giratele intorno, contate le sue torri. / Osservate i suoi baluardi, passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alla generazione futura: Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida (cfr *Sal* 47).

* **dalla gratitudine:** potessi confermarvi nella consapevolezza che il nostro stato di vita è il migliore che il Signore potesse predisporre per noi. Spero che valga la parola *profetica*: «Disse Raffaele: Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo» (*Tob* 12,6) e quella *apostolica* per la quale dobbiamo rendere sempre grazie a Dio che ci ha scelto (*2Tess* 2,13).

3. Da quello che siamo il nostro dovere essere.

a) Ai sacerdoti

Il presbiterio e, in esso, voi singoli sacerdoti, come fiaccole illuminate il mondo: onorate il vostro ministero.

* Seguite la giustizia. Abbracciate la buona dottrina (*Sal* 2,12), siete stati comprati a caro prezzo, rammenta l'Apostolo...

* Benedite il Signore. La vostra condotta: sia riflesso della luce del Verbo Divino. Le vostre mani: siano per benedire. **Sempre.**

Le vostre labbra: custodiscano la scienza, rivelino l'animo stabilmente in Dio, siano sempre strumento di pace e siano per cantare, azioni di grazie, lode, preghiera, supplica, invocazioni. Di S. Domenico si dice che se non parlava di Dio, parlava con Dio

Siano per voi le parole di Isaia: 'come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene

che annunzia la salvezza' (*Is* 52,7). Il vostro cuore integro, stabile nella contemplazione e nell'amore vi meriti di essere annoverati tra quelli che hanno perseverato con lui nelle prove (*Lc* 22,28).

A voi è affidato il Sacramento per eccellenza e, in esso, la grazia e il prezzo della redenzione, per la quale, Cristo vive in noi, noi in lui e il nostro misero corpo è trasformato.

Fratelli amati, il mondo non sente sue le parole 'le tue mani mi hanno fatto e plasmato' (*Sa* 118,73), o 'mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola' (*Sa* 118,81), ha perso di vista che la nostra vita, la nostra permanenza su questa terra ha una origine: **Dio**, e una motivazione, una destinazione: **Dio**.

Il mondo, e la Chiesa?

In una omelia S. Agostino, rivolgendosi ai suoi uditori, domandava: Cosa è stato promesso? E, con Giovanni, rispondeva: **Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è** (*1Gv* 3,2). Con Paolo aggiungeva: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (*Fil* 3,13-14).

Il mondo non comprende; e la Chiesa?

Una fetta consistente di battezzati non sa della mèta, della vita eterna, della visione di Dio, della partecipazione alla sua vita per cui siamo stati creati.

Dobbiamo **urlare** con la nostra vita che tendiamo a 'Regno celesto che compie onne festo che il cuore ha bramato' (Jacopone da Todì).

Tutto quello che noi facciamo, amministrazione dei sacramenti, onoranze funebri, predicazione, ricorrenze, tutto deve essere coordinato con questo urlo, con questo mugghio, direbbe Caterina da Siena

Le nostre proposte, Piano Pastorale, Consigli Pastorali, Amministrazione, corse defaticanti, tradizioni locali, convegni, assemblee, tutto deve essere orientato a predicare che niente può sostenere una vita degna dell'uomo e del cristiano se non **la gioia che scaturisce dalla tomba di Cristo**; tomba vuota perché Cristo morto come noi è risorto, è il vivente ed è rimedio alla nostra debolezza e alla nostra morte, è causa di vita per noi.

La gioia, fratelli. La gioia che è dono dello Spirito abbondantemente sparso nelle antiche e nelle nuove cuoia (cfr. Dante). Senza questa gioia scadiamo a livello di gestori di un modesto e ridotto particolare di

onoranze funebri. La gioia di Cristo Signore; la gioia di Paolo perseguitato e naufrago; la gioia dei martiri di ieri e di oggi. **I cristiani siamo santi in Cristo Gesù** (*Fil* 1,1).

Santi, dunque, non per la perfezione morale conseguita a costo di sforzi ascetici ma perché, attraverso Gesù, distinti, separati dalla mondanità e in comunione con il tre volte Santo.

Chi ha aderito a Cristo e ricevuto il Battesimo per rinascere con lui a vita nuova, è santo, distinto per Dio e, di conseguenza, orientato a una vita santa, impegnato a rispondere al dono ricevuto con un comportamento ispirato al Vangelo, conforme ad esso.

Fatti santi, hanno un legame originale e radicale, col Signore che li rende creature nuove.

b) Ai fratelli battezzati.

Voi, gioia del vescovo per conto della Chiesa. Voi siete frumento di Cristo, / nel sole cresciuto di Dio, / nell'acqua del fonte impastati, segnati col crisma divino. Voi ragione della mia gratitudine al Padre perché impegnati nella fede, operosi nella carità, costanti nella speranza (*1Tess* 1,3).

A voi **il mio grazie**: perché senza la vostra disponibilità fedele docile e generosa, noi chierici intanto non saremmo la Chiesa e, di più, cosa potremmo mai fare? **Abbiamo bisogno di voi.**

Di voi consapevoli della grandezza del dono di Dio di essere suoi, sua Chiesa, chiamati a condividere la sua vita, la sua gioia, la sua felicità.

Di voi **lieti** per sapere di essere da sempre benedetti, vale a dire, pensati, amati, redenti, incorporati in un solo corpo dallo Spirito dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Di voi **motivati**, sapendo che da sempre, siete amati per realizzarvi amando; per la gioia di essere Chiesa, fratelli tra fratelli.

c) A tutti.

Dallo scorso autunno, ho già compiuto la Visita Pastorale in più della metà delle parrocchie della diocesi. Torno a casa dalla Visita, quasi ogni sera, consolato.

È dono dello Spirito che dappertutto senta di essere circondato dalla fede e dal desiderio di camminare nella via del Signore.

Dono dello Spirito, certo, e ci mancherebbe altro. Ma è, pure, frutto del lavoro dell'uomo, dico, parafrasando, con non peregrina analogia, le parole della Liturgia Eucaristica.

Grazie, fratelli sacerdoti: siete voi gli operai di tale lavoro.

Grazie, fratelli e sorelle messaggeri, incaricati delle piccole comunità, nascosti operatori dei duplicatori elettronici della *Lettera alle famiglie*.

Senza di voi, senza la vostra capacità e senza il vostro impegno a prendere sul serio la proposta del nostro Piano Pastorale Diocesano, rimarremmo alle belle dichiarazioni. Voi date spessore di realtà a quello che il Pastore Buono, il Signore Gesù ci va suggerendo per la nostra Chiesa.

Grazie è la parola che vorrei portaste via da questa mirabile celebrazione di chiesa, per averne lena e forza nuove.

Con la mia benedizione.

Patti, S. Messa Crismale, Giovedì Santo 2009.

+ Igueris Laubito, Vescovo